

Siglato a Firenze con il Ministero delle Attività produttive il primo accordo di settore. Ma gli operatori chiedono misure più forti

## In arrivo le «piazzette» per sostenere la moda

Silvia Gigli

**FIRENZE** In tempi di vacche magre il mondo della moda serra le fila e cerca risposte autorevoli. Magari, perché no, proprio dalle istituzioni. E così, dopo un anno di crisi nera, con le esportazioni letteralmente crollate e nemmeno un timido accenno di ripresa, a cercare di ridare un briciolo di fiducia al settore ci ha pensato il ministero delle attività produttive. Ieri mattina, nel corso dell'inaugurazione alla Fortezza da Basso di Firenze del 63° Pitti Uomo, il salone internazionale di moda maschile, il viceministro Adolfo Urso ha siglato insieme al presidente di Sistema Moda Italia Vittorio Giulini il primo accordo di settore per la promozione e la valorizzazione del sistema tessile abbigliamento moda Italia nel mondo. Obiettivo: far radicare il più possibile l'immagine e l'industria della moda italiana all'estero. Come? Per esempio realizzando delle «piazzette Italia» nelle più grandi capitali, veri e propri

quartieri del made in Italy dove concentrare il meglio della produzione nazionale, ovvero moda, design, generi alimentari di nicchia. E poi puntando al comarketing con la grande distribuzione internazionale, eventi di comunicazione e immagine, brand management delle aziende italiane sui mercati esteri. L'accordo sarà reso operativo con la sottoscrizione di un'intesa annuale fra l'associazione di categoria e l'Ice nella quale sono individuati i progetti da realizzare con apporto finanziario pubblico-privato pari al 50%.

«Con queste «piazzette» vogliamo trasportare nel mondo il concetto del distretto che ha reso grande la moda italiana» sintetizza Urso. E siccome distretto vuol dire provincia, al massimo regione, ecco che il viceministro si lancia anche in un peana nei confronti delle Regioni italiane affermando che «la devoluzione deve essere elemento di forza, non di debolezza. Non a caso collaboriamo intensamente con le Regioni per promuovere l'Italia all'estero». Già, la promozione. Urso annuncia che nel 2003 i fondi destinati al

rilancio del sistema moda saranno aumentati del 14% rispetto all'anno precedente: «Abbiamo cercato delle risposte, il sistema si riprenderà. Contiamo molto anche sull'allargamento dell'Unione Europea per conquistare nuove posizioni».

Ma il mondo della moda non sembra disposto a firmare cambiali in bianco. Ben venga l'accordo di settore, che era stato promosso anche da Efima, da Ente Moda Italia, Pitti Immagine e Centro di Firenze per la moda italiana, ma ci vuole anche altro. «Riconosciamo la volontà di promuovere la moda ma quello che è stato fatto finora non è sufficiente, ci vuole un piano più forte e la Finanziaria non basta» dice il presidente del Centro di Firenze per la moda italiana Alfredo Canessa. «Parafasando Hermès e Guglielmo Epifani, nei momenti di crisi bisogna puntare sulla qualità. Qualità del prodotto, della gestione degli affari e sociale, nei rapporti con i lavoratori. Non vogliamo più sogni ma fatti concreti» rincara Giulini. Che anche la moda sia diventata no global?



Adolfo Urso a Palazzo Pitti a Firenze

### Authority: multa da 144mila euro a Telecom

**MILANO** L'Authority per le telecomunicazioni ha deciso oggi due sanzioni per Telecom Italia, per un importo complessivo di 144mila euro, per «violazioni di norme a tutela della concorrenza e dei consumatori nel mercato delle tlc», negli anni 2000 e 2001. Le multe riguardano «l'omessa comunicazione preventiva all'autorità di offerte commerciali e di indebito scambio di informazioni tra le divisioni rete e servizi» della struttura della società. Il commissario Alessandro Luciano, infatti, ha sottolineato come l'Autorità «non possa abbassare la guardia nella sua attività di vigilanza, di pari passo con lo sviluppo del mercato», anche di fronte ad un comportamento di Telecom Italia che, rispetto al passato, si mostra «più collaborativo nei tempi recenti con l'Authority e nei confronti della concorrenza». L'attenzione del garante, dunque,

resta alta: «Si aprono - ha spiegato Luciano - nuovi ambiti di contenzioso: penso, ad esempio, all'accesso diretto, da parte degli utenti, alla rete di un concorrente senza dover comporre il relativo prefisso, oppure all'accesso dei concorrenti alla rete di Telecom Italia, necessario per offrire direttamente servizi di telefonia fissa, ed ancora alla trasmissione dati e internet veloci su larga banda». Quanto alle due sanzioni decise oggi dal consiglio dell'Authority, Alessandro Luciano, relatore in uno dei due procedimenti, ha ricordato che le violazioni riscontrate «si riferiscono a fatti avvenuti negli anni 2000 e 2001, durante la precedente gestione di Telecom Italia, quando numerose sono state le denunce da parte dei concorrenti di comportamenti scorretti dell'ex monopolista, ancora evidentemente non avvezzo ad un mercato concorrenziale».

# L'Europa insiste: l'Italia controlli i conti

Anche la Banca Centrale condivide le critiche a Tremonti. Intanto è «boom» del debito

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Il consiglio direttivo sostiene i passi compiuti dalla Commissione per preservare il funzionamento della struttura, compresa l'attuazione di procedure di deficit eccessivo e l'emissione di early warning». Il linguaggio è tecnico e un po' contorto, ma la sostanza è chiara. La Banca centrale europea e il suo presidente, Wim Duisenberg, approvano i richiami di Solbes - formali e non - sui conti pubblici dei paesi meno virtuosi. Italia compresa. Per la quale si teme nel 2004 un disavanzo oltre la soglia fatidica del 3 per cento.

E Duisenberg non è da solo. La situazione economica dell'Italia - scrive l'ultima bozza del rapporto della Commissione europea sull'attuazione nel 2002 dei grandi orientamenti di politica economica - chiede al nostro governo di «accelerare il consolidamento fiscale per assicurare la sostenibilità» dei conti pubblici. Proprio ieri, tra l'altro, nella Relazione trimestrale di cassa inviate alle Camere, sono stati resi noti i dati sull'indebitamento netto della nostra pubblica amministrazione nei primi nove mesi del 2002. E questi dati parlano di debiti per 40,88 miliardi di euro, quando, nello stesso periodo dell'anno prima, si erano fermati a quota 23,57 miliardi. Circa 17 miliardi in più. Unico aspetto «positivo» - secondo la Relazione - il fatto che il saldo al 30 settembre «non riflette ancora gli effetti dei provvedimenti adottati dal governo» per fronteggiare l'evoluzione, «non positiva», dei conti. Il risultato finale comunque, grazie ai provvedimenti taglia-spese, sarà soltanto un ridimensionamento delle differen-

ze dei saldi negativi. Come è avvenuto per il fabbisogno.

La situazione del nostro Paese, insomma, è seria. Perché per quel che riguarda le raccomandazioni sulla finanza pubblica l'Italia ha compiuto «solo progressi limitati»: non c'è stato un chiaro sentiero di riduzione del deficit.

Dunque, se la situazione dei conti che, oltre all'Italia, coinvolge anche altri «grandi» come Germania e Francia, è difficile, ci si deve muovere. Perché per la ripresa bisognerà aspet-

### Euro sì, ma c'è chi fa ancora la spesa con le lire

**MILANO** La nostalgia delle vecchie lire gioca brutti scherzi. Accanto ai primi cittadini di Pescara e Lecce che impongono ai commercianti la doppia prezzatura delle merci, pena salate multe (in euro), molti italiani scoprono di avere ancora in casa la vecchia valuta, ormai fuori corso, ma che comunque potrà continuare a essere cambiata in Banca d'Italia ancora per nove anni. E così sono molti i negozi che reintroducono per alcuni giorni la spesa in lire.

Ha iniziato la catena di profumerie Beauty Point nel Lazio nella prima settimana del 2003, tanto che il 28% della clientela ha approfittato dell'opportunità per smaltire le vecchie banconote. Poi è stata la volta dell'ipermercato Conad di Modena che per un giorno è stato assalito dalla clientela che ha potuto pagare la spesa in lire anziché in euro. Visto il successo, si replica domani a Bologna all'ipermercato Pianeta.

D'altronde, come ha evidenziato la Camera di commercio di Milano in collaborazione con Coop Lombardia, anche se la maggioranza dei milanesi pensa oramai in euro, resiste uno zoccolo duro (36,8%) che fa i conti ancora con la vecchia valuta, mentre il 16,8% guarda ancora il prezzo in lire e il 20% confronta i due prezzi.



Il Presidente della Banca Centrale Europea Wim Duisenberg Berg/Ansa

tare ancora. Probabilmente la seconda metà del 2003. E perché anche sugli altri punti decisivi - mercato del lavoro, mercato interno (pensioni comprese) - di strada ne è stata fatta pochina. Così sono necessari «decisi sforzi di riforma per accrescere gli incentivi per investimenti e la creazione di occupazione». Facendo attenzione, naturalmente, a che la crescita non finisca con l'alimentare spinte inflazionistiche. I governi - in sostanza - devono puntare su politiche orientate alla crescita, capaci di raffor-

zare le forze produttive dell'economia. E limitare i rischi di squilibrio.

Preoccupazioni largamente condivise in sede Ue e dettate anche dall'incertezza e dai rischi di rallentamento. Che continuano ad aleggiare sull'economia del vecchio continente e, anzi, sono aumentate «permeando e pervadendo le menti di consumatori ed investitori». Mentre il rafforzamento dell'euro - salutato con piacere «perché contribuisce a tenere l'inflazione sotto controllo» - non ha avuto un impatto negativo sulla posi-

zione competitiva dell'Europa rispetto al resto del mondo. Ma qualche problema lo può creare, specie a lungo andare.

Intanto i tassi restano invariati al 2,75 per cento. Ma - sono parole del presidente della Bce - tornano ad essere «appropriati», davanti alle spinte contrapposte prodotte dall'aumento del prezzo del petrolio e dal movimento lento dell'attività economica. E a una probabile stabilizzazione dell'inflazione, nel 2003, sotto il 2 per cento.

### l'analisi

## Rossi: la proroga dei condoni è l'unica ricetta del governo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Cosa mi aspetto? Che a marzo il condono venga prorogato, e poi ancora prorogato, in attesa della ripresa. Non finirà più questa politica delle «pezze giorno per giorno», e questo non farà altro che aumentare l'incertezza delle famiglie e degli operatori». Nicola Rossi, economista e deputato ds, non fa sconti al ministro Giulio Tremonti. Quello che pesa non è tanto (o solo) il centesimo di Pil o il mezzo punto di deficit, ma «l'assoluta mancanza di una politica economica coerente. Per questo è preoccupante sentir dire da ambienti del Tesoro che quella di Solbes è solo una ruvida carezza che può aiutare le riforme. Un ministero del Tesoro che sfora i conti per vedersi imposte le riforme dall'esterno non fa il suo mestiere».

**Eppure l'Italia non ha avuto nessun richiamo ufficiale. Qual è allora il problema centrale?**

«Non c'è stata nessuna apertura di procedura, ma certamente una chiara indicazione che l'Italia è sotto stretta sorveglianza. Le motivazioni credo siano soprattutto due. La Com-

missione continua a imputare al governo un eccesso di ottimismo nel quadro macroeconomico. Inoltre ritiene che il governo non dia le informazioni necessarie per capire la sua strategia di bilancio. Parte di questa seconda indicazione è il fatto che le misure adottate dal governo italiano hanno carattere temporaneo, quindi la Commissione non sa a partire dal 2004 cosa può accadere».

**Cosa succederà nel 2004?**

«Per esempio i condoni non ci saranno più. A quel punto i calcoli della Commissione, così come i nostri calcoli per la verità, segnalano che il governo italiano potrebbe trovarsi di fronte ad uno sfioramento sostanziale dei vincoli europei».

**Sembra che la Commissione chida tutte le strade verso la ripresa: no a politiche fiscali come quelle Usa, no a politiche di spesa.**

«Il punto minimo del ciclo probabilmente lo abbiamo già toccato. La commissione sta ponendo un problema per il 2004, quando dovremmo aver già visto i primi segnali di ripresa. Quindi una politica espansiva nel 2004, con un rapporto deficit/Pil superiore al 3% sarebbe del tutto ingiustifi-

cata».

**Ma se la ripresa ci sarà, allora non è vero che Tremonti è troppo ottimista.**

«Non è questo il problema. Il fatto è che per l'Italia lo scenario sarà diverso. Già l'anno scorso siamo cresciuti meno e quest'anno temo sarà la stessa cosa».

**La Commissione conferma che il «close to balance» per l'Italia si allontana.**

«Anche qui Bruxelles conferma i timori più volti espressi dall'opposizione. Così come assolutamente non credibile appare l'ipotesi del rapporto debito/Pil sotto il 100% nel 2004, date le informazioni che abbiamo sulle scelte di politica economica».

**Se c'è un momento di crisi, non sembra un grande problema rinviare il pareggio.**

«Provo a dirla diversamente: Tremonti ha passato un anno intero a dirci che in una situazione non facile non era ragionevole che si imponessero vincoli troppo stretti, per ottenere alla fine un Patto rivisto a suo sfavore. Ma la cosa grave è che avendo sbagliato la politica economica l'anno scorso è stato costretto a fare cose che in una situazione di difficoltà dell'economia non andavano mai fatte. Quello che è accaduto nei confronti delle imprese o sulle agevolazioni agli investimenti, erano cose che non bisognava fare con un Pil sotto lo 0,5%. A queste cose è stato costretto per non aver voluto mantenere prudenza nella gestione del bilancio».

La stima sul rientro dei capitali è della banca Steinhauslin (Mps). Il 55% dei rimpatri in Lombardia, Veneto e Emilia Romagna

## Scudo fiscale, attesi dalle società 95 miliardi

**MILANO** Con il 2003 torna lo scudo fiscale. E questa volta le porte si riapriranno anche ai beni e alle attività esportate dalle società. Secondo le prime prudenti stime della Banca Steinhauslin (Mps) potrebbero tornare fino a 90-95 miliardi euro. La cautela è dettata dall'atte-

sta per le circolari ministeriali riservate alle imprese. Nel triangolo d'oro Lombardia, Emilia Romagna e Veneto dovrebbe tornare il 55% del totale.

Lo studio della private bank del gruppo senese avverte che, sul versante dei rimpatri attesi da parte delle società, potrebbero peraltro arrivare dati sorprendenti.

Mentre la macchina dello scudo riservato alle persone fisiche è ormai collaudata, e le stime in questo caso non si spingono oltre i 30-35 miliardi, per le società vanno ancora saggiate la risposta, in termini di disponibilità all'adesione, e la praticabilità delle procedure. Gli intermediari finanziari attendono per la seconda metà del mese le relative istruzioni da parte dell'amministrazione finanziaria.

Quanto ai risparmi e alle attività lasciate all'estero dai singoli privati l'opinione prevalente è che difficilmente si potrà ripetere, con la stima di 30-35 miliardi, l'exploit della prima edizione dello scudo,

che fece riemergere beni e attività per circa 60 miliardi. A rispondere

alla nuova chiamata, pagando come in passato il 2,5% fino al 16 marzo e poi il 4% fino al 30 giugno, dovrebbero essere i ritardatari dello scudo 1, mentre rimarrebbero fuori, quest'anno come nel 2002, i capitali «impresentabili» perché frutto di attività criminali e quelli gestiti da grandi fondi internazionali indifferenti alle opportunità del mercato finanziario italiano. Le singole dichiarazioni riservate presentate lo scorso anno preannunciavano ritorni medi per circa 1 milione di euro. Valore che, questa volta, dovrebbe salire a circa

2,5-4,5 milioni.

Per beni e capitali societari non è previsto, invece, alcun «ballezello», ma le società che metteranno in chiaro la propria posizione saranno comunque tenute a sanare, preventivamente, i propri bilanci attraverso la regolarizzazione e il condono. Le previsioni di Steinhauslin, elaborate su dati Gdf, Bankitalia, Istat e Uic, indicano in particolare il 55% dei rimpatri tra Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, l'8% in Toscana, il 7% nel Lazio, il 6% in Campania, il 6% in Puglia e il 4% nelle Marche e il 14% distribuito sul resto del paese.

L'Authority apre un procedimento: superati i tetti massimi di raccolta delle risorse pubblicitarie

## Rai e Mediaset, violata la legge Maccanico

**MILANO** Rai e Mediaset hanno superato i «tetti massimi di raccolta di risorse previsti dalla legge 249/97», la cosiddetta legge Maccanico, e per questo l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni ha disposto «di conseguenza la notifica dell'apertura del procedimento a Rai, Sipra, Mediaset, Rti e Publitalia». La decisione è stata assunta dall'Authority guidata da Enzo Cheli in merito al procedimento per il periodo 98-2000.

L'authority ha quindi deciso di avviare un procedimento istruttorio per l'approfondimento delle risultanze emerse e l'accertamento di posizioni dominanti da parte di Rai e

Mediaset.

«Il Consiglio dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni - spiega la nota del garante al termine della riunione - preso atto degli esiti dell'analisi sulla distribuzione delle risorse economiche nel settore televisivo nel triennio 1998-2000, ha deciso oggi di avviare un procedimento istruttorio per l'approfondimento delle risultanze emerse e l'accertamento di posizioni dominanti da parte di Rai e Mediaset».

«Dall'esame dei dati acquisiti, l'Authority tra gli elementi suscettibili di approfondimento, ha riscontrato in particolare il superamento dei tetti massimi di raccolta di risorse

previsti dalla legge 249/97 - continua l'Authority -, disponendo di conseguenza la notifica dell'apertura del procedimento a Rai, Sipra, Mediaset, Rti e Publitalia».

Com'è noto - ha commentato il commissario relatore Vincenzo Monaci - l'articolo 2 della legge Maccanico, in particolare nei commi 1, 7 e 8, ha attribuito all'Authority il compito di vigilare e di adottare tutte le misure necessarie ad impedire il formarsi di posizioni dominanti o lesive del pluralismo e nel caso di eliminarle. In tale contesto normativo sarà svolto l'approfondimento dei risultati dell'analisi in contraddittorio con tutti i soggetti interessati».